

Reindustrializzazione

Ideal Standard di Belluno,
cordata con Del Vecchio —p.15

430

GLI ADDETTI INTERESSATI

I sindacati valutano positivamente il piano ma chiedono la difesa di tutti i posti di lavoro

Ideal Standard di Belluno, in campo cordata a quattro con Del Vecchio

Salvataggi

Trattativa esclusiva per tre settimane al gruppo coordinato da Banca Finint

Delfin, Rossi Luciani e Progest pronti a rilevare lo stabilimento Dolomite

Filomena Greco

Una via d'uscita industriale per lo stabilimento italiano di Ideal Standard e per il marchio «Ceramica Dolomite». È la banca d'affari Finint, radicata in Veneto e con una esperienza in operazioni di finanzia straordinaria e Merger & Acquisition, ad aver riunito un pool di imprenditori e investitori che rileveranno il ramo d'azienda e investiranno, insieme ad Invitalia, 15 milioni di euro per rilanciare la storica realtà produttiva del Bellunese. «Interventi di questo genere non sono comuni, crediamo – sottolinea il presidente della Banca Finint, Enrico Marchi – si tratti di una operazione paradigmatica per il nostro territorio e per il paese intero». L'ambizione industriale che accomuna Banca Finint, che partecipa all'operazione a titolo di equity, Leonardo Del Vecchio, con la holding di famiglia Delfin, Luigi Rossi Luciani, con la holding Luigi Rossi Luciani Sapa e Bruno Zago, tramite un suo veicolo di partecipazioni azionarie, è quella di riportare in Italia l'headquarter di una realtà importante, non soltanto di tutelare le produzioni dello stabilimento di Trichiana, in provincia di Belluno.

Dal punto di vista dell'occupazione la prima idea sarebbe di garantire la riassunzione a 330 ad-

detti della Ideal Standard su un totale però di 430. In parallelo si cercheranno altri 60 profili che, come spiega Luciano Favero del management Team Corporate Finance della Banca, ricopriranno le funzioni amministrative e di marketing non presenti all'interno della fabbrica. «Abbiamo individuato la prima linea dei manager – aggiunge Marchi – e vogliamo ripartire al più presto». Formalmente l'operazione dovrà passare dal perfezionamento del contratto, dal probabile fermo produttivo dello stabilimento e dalla cassa integrazione straordinaria per gli addetti, ma l'intenzione della cordata è di ripartire «il prima possibile», tra aprile e maggio, per non creare discontinuità sul mercato.

«Questa è stata una operazione di squadra – ribadisce Marchi – grazie al supporto arrivato dalle istituzioni, a iniziare dalla Regione veneto, e dal Governo, con il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Federico D'Inca, che ha sostenuto il nostro progetto». Nella partita entra anche Invitalia, attraverso il Fondo di Salvaguardia dei livelli occupazionali art.43 Dl 34/2020, operativo da marzo 2021. Ai quattro soci, in parti uguali, spetterà l'onere di investire 8 milioni, il resto arriverà dalla società partecipata dal Mef. «Nell'orizzonte temporale del piano non si prevede il ricorso al debito» chiarisce una nota di Banca Finint.

Tre sono state le proposte arrivate nelle scorse settimane al Tavolo regionale dedicato alla reindustrializzazione del sito. La decisione a favore del progetto di Banca Finint è arrivata al termine della riunione presieduta dall'assessore al Lavoro Elena Donazzan, con l'Unità di Crisi regionale, i rappresentanti di Ideal Standard, l'advisor Sernet spa, le organizzazioni sindacali, le rappresentanze dei lavoratori e il Mise. «Abbiamo scritto

già in questa in fase una pagina innovativa per le politiche industriali italiane, con un ruolo strategico di accompagnamento dell'Unità di crisi» ha commentato l'assessore Donazzan. Alla cordata è stato dunque concesso un periodo di negoziazione in via esclusiva per tre settimane, per approfondire gli aspetti di ordine operativo, come la ripresa delle attività, sindacale, a cominciare dalle modalità di passaggio dei lavoratori, e legale. Con una nuova data di incontro già fissata per il 24 febbraio. «Il tavolo regionale ha scelto il piano industriale migliore tra quelli presentati, per solidità finanziaria e impegno sull'occupazione, noi però chiediamo che tutti i 430 dipendenti vengano riassorbiti, questo sarà il fulcro della trattativa sindacale che faremo nelle prossime tre settimane» chiarisce Denise Casanova, segretaria della Filctem Cgil di Belluno.

La crisi dell'Ideal Standard, storica realtà del Made in Italy ma da tempo a controllo straniero, è scoppiata a ottobre dell'anno scorso, quando la proprietà ha annunciato la volontà di chiudere lo stabilimento. Da quel momento è iniziato un lavoro serrato per tentare di mettere in sicurezza il polo produttivo cercando nuovi investitori. In campo sindacati, Regione Veneto e operatori economici. «Quando ci hanno presentato il dossier – ricorda Marchi – ci siamo domandati se fare da advisor dell'operazione o se provare a giocare un ruolo attivo, ha prevalso quest'ultima volontà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA